

# IVA, la più amata dai governi europei

**Fiscaltà** Analisi del legame a doppio filo fra Eurozona, unioni monetarie e imposizione (crescente)

Edoardo Beretta

Se l'acronimo «IVA» non avesse un'incidenza massiccia nelle transazioni economiche giornaliere, lo si potrebbe anche sottovalutare – talmente può suonare gradevole all'udito (al contrario di altre sigle). In realtà, però, il trend, che in molti Paesi dell'Area Euro caratterizza il corrispettivo inglese della *Value Added Tax* (VAT), è ben lungi da essere trascurabile. I governi europei, infatti, da tempo (e, più precisamente, dall'introduzione della moneta unica) hanno adottato l'IVA e i suoi vigorosi rialzi come leva di politica economica: ecco, quindi, che – a partire dall'anno d'ingresso nell'Eurozona di ciascuno degli attuali 19 Paesi membri – l'aliquota *standard* dell'IVA ha subito incrementi significativi mediamente compresi fra 2,55% e 2,6% a seconda che l'introduzione dell'Euro sia avvenuta nel 2002 o successivamente.

La prima considerazione a riguardo è, certamente, che la profesa competitività, a cui epoche di

forzosa globalizzazione spingono, sia difficilmente conciliabile con elevata tassazione – diretta o indiretta che sia. Se la diagnosi del problema fosse però così immediata, la cura lo sarebbe parimenti, prevedendo un graduale allentamento della pressione fiscale e, in questo caso, una riduzione delle aliquote IVA per una migliore crescita economica. In realtà, non si può trascurare come il «paziente» sia stavolta l'Eurozona, cioè un gruppo di Paesi eterogenei accomunati da una moneta unica e sempre meno autonomi nella definizione delle politiche economiche. Normalmente, queste ultime sono di tre tipi, cioè:

- monetarie (tramite l'intervento su tassi d'interesse e di cambio);
- di bilancio (mediante la vendita di titoli di debito pubblico);
- fiscali (per mezzo dell'azione sul gettito erariale).

A ben guardare, però, nel caso europeo la prima è stata demandata alla BCE, che è incaricata della «missione impossibile» di prendere decisioni comuni per Paesi membri con esigen-



Una riunione dei ministri delle finanze dell'Unione europea. (Keystone)

ze e problematiche dissimili, mentre la seconda è bloccata dal Trattato di Maastricht del 1992 con i suoi limiti

d'indebitamento (60% di rapporto fra debito pubblico e PIL e 3% di rapporto fra *deficit* pubblico e PIL) e dall'*European Fiscal Compact* del 2012 con l'impegno aggiuntivo di ridurre il disavanzo statale strutturale (al netto di quello congiunturale) al 0,5% del PIL. In modo evidente da un punto di vista aritmetico (e non economico), agli Stati europei rimane perciò la sola politica fiscale. Pertanto, se prima erano tre le modalità per reperire risorse, con cui finanziare spesa corrente e investimenti, i governi dell'Eurozona possono ora fare affidamento sul solo innalzamento della pressione fiscale. E l'IVA risulta appunto essere la preferita fra le tasse da «ritoccare», garantendosi una platea molto ampia della società ed essendo meno impattante (a livello emotivo e, forse anche, ideologico) rispetto all'incremento delle imposte sul reddito: del resto, è la stessa Direttiva 2006/112/CE a prevedere – almeno fino al 31 dicembre 2015 – che gli Stati membri adottino un'aliquota IVA normale non inferiore al 15% (senza stabilire però limiti al rialzo). Che poi gli individui siano disincentivati a consumare (e, quindi, le maggiori entrate fiscali attese si rivelino spesso essere un fuoco fatuo), non sembra destare eccessiva preoccupazione agli occhi dei *policymaker*, che integrano sovente incrementi dell'IVA con svariate forme di tassazione (dal pedaggio autostradale a bolli o, semplicemente, minori agevolazioni tributarie).

Se la politica monetaria e quella di bilancio permettono però facilmente di reperire risorse tramite l'intervento sui tassi d'interesse, di cambio e mediante la vendita di titoli pubblici, misure fiscali restrittive hanno un limite d'uso ben preciso e determinato dalla stessa sopportazione dei contribuenti. L'innalzamento dell'imposizione tributaria quale principale fonte di finanziamento degli Stati aderenti ad un'unione monetaria pone, però, l'Eurozona dinanzi a rischi incalcolabili, che si estendono dall'impoverimento strisciante della società fino alla conseguente perdita di consenso da parte della politica in generale. Che vi siano spesso discrepanze fra la pressione fiscale dichiarata e quella effettivamente percepita, è fatto noto: ecco, dunque, che i dati sull'IVA appaiono meno contestabili. L'Eurozona sarebbe altresì ancora più fuori strada, se interpretasse i recenti appelli verso «più Europa» con la sola destinazione di una parte dei bilanci dei singoli Stati in capo a un «superministro» delle finanze europee: infatti, ciò non farebbe altro che acuire le difficoltà di finanziamento dei governi, che – a spese invariate – sarebbero costretti a tagliare servizi pubblici e, di fatto, innalzare la pressione tributaria. Dall'approccio, che l'Eurozona terrà nei confronti della leva fiscale, dipende la sua stessa sopravvivenza: l'IVA è comunque, sin d'ora, «termometro» del problema.

Fonte:  
elaborazione propria da [http://ec.europa.eu/taxation\\_customs/resources/documents/taxation/vat/how\\_vat\\_works/rates/vat\\_rates\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/taxation_customs/resources/documents/taxation/vat/how_vat_works/rates/vat_rates_en.pdf).

	IVA ordinaria		IVA ordinaria	Variazione	
	2002	Ingresso in Area Euro (se diverso da 2002)		Rispetto a 2002	Rispetto a ingresso in Area Euro (se diverso da 2002)
Austria	20%	(20%)	20%	–	–
Belgio	21%	(21%)	21%	–	–
Cipro	10%	15%	19%	+9%	+4%
Estonia	18%	20%	20%	+2%	(+2%)
Finlandia	22%	(22%)	24%	+2%	(+2%)
Francia	19,6%	(19,6%)	20%	+0,4%	(+0,4%)
Germania	16%	(16%)	19%	+3%	(+3%)
Grecia	18%	(18%)	23%	+5%	(+5%)
Irlanda	20%	(20%)	23%	+3%	(+3%)
Italia	20%	(20%)	22%	+2%	(+2%)
Lettonia	18%	21%	21%	+3%	(+3%)
Lituania	18%	21%	21%	+3%	(+3%)
Lussemburgo	15%	(15%)	17%	+2%	(+2%)
Malta	15%	18%	18%	+3%	(+3%)
Paesi Bassi	19%	(19%)	21%	+2%	(+2%)
Portogallo	17%	(17%)	23%	+6%	(+6%)
Slovacchia	23%	19%	20%	–3%	+1%
Slovenia	20%	20%	22%	+2%	+2%
Spagna	16%	(16%)	21%	+5%	(+5%)
Medie	18,19%	18,82%	20,79%	+2,6%	+2,55%